

# Il moschetto nel XVII secolo



*Spada, pugnale, moschetto e morione sono parte dell'armamento dei moschettieri nella guerra dei Trent'anni.*

**I** XVI sec. è l'era della definitiva affermazione dell'arma da fuoco come principale mezzo per conseguire la supremazia in battaglia da parte degli eserciti.

Grosse formazioni di archibugieri, con un tiro continuo e micidiale, scompaginano la cavalleria pesante, che, persa la sua funzione principe durante le battaglie, nondimeno sviluppa e perfeziona altre forme di impiego in combattimento.

Grazie al meccanismo a ruota, anche il cavaliere ha a disposizione un'arma da fuoco con la quale contrastare le armi delle fanterie. Le corazze si irrobustiscono, rendendo il tiro degli archibugi efficace ad una distanza di circa 30/50 metri, equivalente al tiro utile di un buon terzaruolo a ruota. Con questi parametri torna ad avvantaggiarsi la cavalleria; con una velocità di manovra superiore, soprattutto nella fase di disimpegno, può attaccare e rientrare nei ranghi più rapidamente di un quadrato di archibugieri, più statico. Infatti, questi ultimi devono spesso essere protetti dai picchieri per poter caricare, e se la cavalleria leggera riesce a sbaragliare le prime file, le "corazze", con un attacco frontale possono ancora devastare il quadrato.

Nasce quindi l'esigenza di un'arma nuova per le fanterie, che deve soddisfare tre caratteristiche principali:

- una potenza di fuoco tale da essere efficace contro spesse armature a distanze superiori a 100 metri, per poter interdire la cavalleria ancora prima che inizi a caricare.
- deve poter auto proteggersi senza l'ai-

di Luca Caporaletti  
[info@lacinquedeadea.com](mailto:info@lacinquedeadea.com)

foto di Massimiliano Righini

*Tavola tratta dall'Oplomachia di Bonaventura Pistofilo nobile Ferrarese Dottore e Cavaliere. Siena 1621.*







silio dei picchieri.  
c) deve comunque essere usata da un solo fante, per poter mantenere compatto il quadrato e non diradare il volume di fuoco.  
Nasce così il Moschetto, che, come riporta il Cavalier Bonaventura Pistofilo nella sua *Oplomachia*; “ non dovrebbe hauer la canna più lunga di 6 palmi maggiori della mano..... ed ogn'altra cosa non dovria passare di peso le 18 in 20 libre.”  
Come è noto a tutti coloro che si diletano di studi di armi antiche, non c'è dato di sapere con certezza il nome del suo inventore, e lo stesso Gaibi nel suo “Armi da

*Moschetto, forcella e bandoliera con i dodici apostoli. Austria, 1600 ca. Arsenale di Gratz.*

sharkti

fuoco italiane”, definisce ormai leggenda la vicenda di Mochetto da Velletri che l'avrebbe ideato.

Probabilmente nasce nella metà del XVI secolo in Spagna (mosquito), più improbabilmente in Francia (mosquet); infatti le prime notizie sul suo uso ci riportano alla terribile repressione operata dal Duca d'Alba e dai suoi Tercios nelle Fiandre durante la seconda metà del '500.

È sicuramente un'arma spaventosa, lunga fino a 1 metro e 80 cm., con un peso che sfiora 10 kg.

Queste dimensioni costringono il soldato ad usare una forcella sulla quale appoggiare l'arma a due terzi circa della sua lunghezza al momento dello sparo.

Una canna del genere dà stabilità e direzione al tiro, ma aumenta gli attriti, penalizzando la velocità di uscita del proiettile. Quindi aumenta la quantità della carica di lancio, determinando un rinculo fortissimo, al quale i fanti spagnoli trovano rimedio adottando una posizione di sparo che rimarrà quasi invariata fino ai nostri giorni, con il calcio appoggiato saldamente fra la spalla e la guancia e il pollice fraposto.

Se dunque il '500 costituisce la prova del fuoco di quest'arma, è comunque il '600 il “Secolo d'oro” dei Moschettieri; la guerra dei Trent'anni che insanguina l'Europa centrale consacrerà l'efficacia di questo ordigno.

Chiusi in formazioni (ordinanze) profonde dalle 6 alle 12 file, forti di un addestramento costante e di una disciplinata coesione, i moschettieri vomitano un volume di fuoco micidiale a distanze che raggiungono e superano anche i centocinquanta metri.

La prima fila, dopo avere fatto fuoco scala in fondo all'ultima, e mentre i soldati ricaricano, le altre file a loro volta sparano.

Inoltre, per aumentare il volume di fuoco specifico, la seconda fila si allinea a fianco della prima, formando un'unica schiera di soldati.

Ma chi è il Moschettiere? Stando sempre a quanto scrive il Pistofilo: “il moschetto non si dee dare se non ad huomini per natura forti, e di commoda età, che siano maggiori d'anni 25 acciòche habbiano le membra alla fatica proporzionate, ma ancora siano nella stabilità dell'animo, e nel servizio del Prencipe fermi, e perseveranti, e molto più nella bontà, costanza, ed obbedienza”.

Questa frase suggerisce alcune considerazioni: il moschetto aumenta sì la potenza di fuoco, ma peggiora sensibilmente la ma-

novrabilità, per mantenere una velocità di marcia e di maneggio simile a quella degli Archibugieri, ci vogliono persone particolarmente forti, risolte e dotate di un addestramento ferreo; in altri termini, soldati disciplinati.

Infatti, nel '600 si inizia ad intravedere la figura di un soldato non solo mercenario, ma vincolato da un rapporto pattizio con il suo Comandante, il quale ne segue l'addestramento passo-passo, sia come uomo che come militare.

Se ne deduce che l'allenamento tende a sviluppare le qualità tecniche alla pari con quelle morali. Del resto, sarà proprio il Montecuccoli, uno dei massimi geni militari di quel periodo, a introdurre il concetto di Accademia Militare.

L'equipaggiamento inizia ad essere standardizzato, ed anche l'abbigliamento tende ad omogeneizzarsi; siamo agli albori del concetto di uniforme e all'inizio della formazione di grandi masse di eserciti europei.

Tornando al moschetto, possiamo individuare due grandi innovazioni che ne segneranno lo sviluppo durante questo secolo:

a) Gustavo Adolfo di Svezia, durante le ultime fasi della guerra dei 30 anni, alleggerirà sensibilmente l'arma fino a far diventare inutile l'uso della forcella, recuperando sicuramente velocità di manovra.

b) La graduale sostituzione del meccani-



simo a miccia con quello a pietra focaia. Non di rado, infatti, nella seconda metà del '600 si potranno vedere eserciti equipaggiati con armi da fuoco sia con il sistema a pietra sia a miccia.

Il Montecuccoli, addirittura, doterà i suoi reparti di moschetti con il doppio meccanismo ( si sa, la pietra focaia era sempre guardata con un certo sospetto).

La parola moschetto, verrà infine utilizzata, nei secoli successivi per indicare altre tipologie di armi da fuoco lunghe... ma questa è un'altra storia.

*Guerra dei Trent'anni. Moschettieri e cavalleggeri scaramuzzano nei pressi di un ponte su un ruscello. Particolare da un dipinto di Peter Snayers (1592-1667).*

## Approfondimento

# L'utilizzo del moschetto

Prendendo spunto dalle tavole della "Opłomachia", abbiamo ricavato alcune foto concernenti solo le fasi principali del caricamento del moschetto, teniamo conto che tutti i movimenti in totale possono arrivare circa a trenta fasi.



In questa immagine vediamo il moschettiere nell'atto di versare la polvere nella canna. In questo caso è equipaggiato con i classici "apostoli", o, come li chiama più tecnicamente l'autore: "caricature ad arma-collo".

Successivamente verrà inserita la palla, che il soldato tiene solitamente in bocca.

È interessante evidenziare che il Bonaventura descrive un'altra opzione, e cioè quella di tenere la 'palla in fondo al cilindretto di carica sotto la polvere, in modo da versare tutto il contenuto più velocemente. Tutto questo però solo in caso di scaramucce ravvicinate, in quanto il diametro della palla, in questo caso, risulta sensibilmente inferiore al calibro dell'arma.



## Approfondimento



Dopo avere inserito la carica e la palla si sfilava la bacchetta, tenendo la cassa del moschetto verso l'alto, la si ruota di 180 gradi e si calca "che più di due battute di bacchetta no dovrieno esser fatte nel calcar essa polvere". La bacchetta è un'asta di legno di noce o di leccio; in uno dei capi vi è il bottone in bronzo o in osso per calcare, nell'altro vi è una madre vite sulla quale vengono avvitati gli attrezzi per la pulizia e lo scarico dell'arma in caso di inceppamento (frequentissimo!).



Dopo aver caricato si innesca l'arma, mettendo il polverino nello scodellino. Si chiude il copriscodellino e si scuote l'arma per eliminare i residui di polvere fuoriusciti, onde evitare spari accidentali.

Come considerazioni finali, possiamo dire che la dotazione del moschettiere non differisce molto da quella dell'archibugiare: abbiamo la spada, il pugnale gli apostoli o in loro sostituzione, una fiasca per la polvere di carica e una fiaschetta per il polverino. È interessante notare come il Bonaventura citi due esempi come tenere le due fiasche: alla spagnola, ovvero agganciate alla cintura e all'italiana (o alla fiamminga), cioè a tracolla. Quest'ultima, ci dice il Cavaliere, è sicuramente preferibile perché più veloce da usare in caso di scaramuccia.



Un altro metodo consiste nell'avvicinare l'arma alla bocca e nel soffiare energicamente sul copriscodellino; quest'ultimo accorgimento è, a mio parere, molto più sicuro.



Una volta inserita la miccia nel morsetto, si appoggia il moschetto alla forcella, si apre il copriscodellino e si fa fuoco.



Un'altra interessante "istruzione" è l'addestrare il soldato "all'adoprar la spada senza abbandonare solo il moschetto". È chiaro che questa posizione è tipicamente difensiva, suggerendo condizioni abbastanza drammatiche e con poche vie d'uscita.